

MERCLEDÌ

6
FEBBRAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

DOMANI IN SCIOPERO OLTRE UN MILIONE DI OPERAI

Manifestazioni a Milano, Torino, Marghera, Genova, Bari - Grande assemblea a Napoli per preparare lo sciopero di venerdì.

Alla infame rapina dei petrolieri e del governo occorre rispondere subito con lo sciopero generale per il salario, contro il caro vita.

Governo e petrolieri devono restituire ai proletari tutti i soldi rubati!

eri è iniziato il vertice di governo - Prezzi politici in cambio della contingenza? - Incredibile silenzio dei sindacati sulla truffa del petrolio

ROMA, 5 febbraio

A meno di una improbabile crisi di governo, passeranno alcuni giorni prima che si venga a sapere che cosa hanno deciso Rumor, i ministri economici e i segretari dei quattro partiti di maggioranza, nel vertice riunito oggi a Palazzo Chigi: questa, almeno, è stata la prassi seguita dopo lo ultimo vertice, tenutosi il dicembre scorso.

Ai temi ufficialmente, e non, al-

TORINO - CON LA COMPIACENTE COMPLICITA' DEL SIDA

Denunciato in blocco il CdF delle presse a Mirafiori

TORINO, 5 febbraio

Con la ripresa delle lotte operaie i sindacalisti gialli del Sida al soldo di Agnelli hanno intensificato le loro provocazioni antioperaie. Venerdì scorso 600 operai delle presse di Mirafiori, scandendo «Mirafiori grida morte al Sida», avevano sfrattato il Sida dai suoi uffici interni e bruciato i volantini antischiopero seminati durante la notte dai servi della Fiat. In seguito al corteo interno il sindacato giallo ha presentato un esposto alla magistratura, che docilmente ha dato corso all'inchiesta.

Tutti i delegati delle presse hanno ricevuto l'invito a presentarsi dal magistrato per essere interrogati.

MILANO: lacrimogeni nei bracci di San Vittore occupati

Poliziotti e detenuti feriti

Milano, 5 febbraio, ore 17. Mentre scriviamo l'aria intorno al carcere di San Vittore è piovuta del fumo dei candelotti lacrimogeni scagliati in gran numero nel pomeriggio, all'interno delle sezioni dove i detenuti sono in rivolta. Sembra che la lotta sia iniziata verso le 14, all'ora dell'aria, quando i detenuti di tutti i 6 bracci si sono rifiutati di entrare nelle celle ed hanno cominciato a dimostrare contro l'inerzia del parlamento rispetto alla discussione della riforma carceraria.

l'ordine del giorno, se ne è aggiunto uno nuovo: quello di un possibile ripasto, con l'entrata nel governo dei segretari del PSI, della DC e del PSDI (quello del PRI c'è già).

La proposta, avanzata fin dall'inizio da La Malfa, è stata risolta con forza jeri dal giornale di Agnelli La Stampa, che mettendo la politica al primo posto, ha decisamente anteposto la sua preoccupazione di evitare una crisi di governo in questo momento, alla pur robusta voglia di approfittare dell'inchiesta dei pretori di Genova per prendersi una rivincita sul blocco industriale che fa capo a Cefis e Fanfani, e di cui i petrolieri sono una delle colonne portanti. Anzi, in una dichiarazione di Fanfani, secondo cui occorre «consolidare e allargare la collaborazione tra le forze democratiche fino ai limiti che il progresso del Paese e la stabilità delle istituzioni richiedono e consentono». La Stampa si spinge fino a vedere un più che improbabile assenso del segretario della DC a questa proposta.

Anche sul problema dei «prezzi politici» rivendicato dai sindacati e fatto proprio da De Martino e Giolitti la Stampa di oggi prende una posizione ampiamente favorevole. Agnelli ne ha «fiutato» evidentemente anche i vantaggi: essi, con poca spesa (i generi per cui è stato proposto il «prezzo politico» sono solo 4: olio, pane, pasta e latte) permetterebbero al governo di offrire, o meglio, di far balenare (perché il provvedimento, in ogni caso, non sarebbe di immediata attuazione) una vistosa contropartita ai sindacati da offrire in cambio di una ritirata sullo sciopero generale, di una chiusura rapida delle vertenze, e di un impegno altrettanto ferreo di quanto lo è stato finora, al perseguimento della tregua. Tanto più che la pressione salariale della classe operaia si

fa sempre più forte, le previsioni sugli sviluppi dell'inflazione sono ogni giorno più pesanti, la domanda automobilistica ha ripreso a «tirare» e Agnelli ha bisogno, oggi come non mai, della pace in fabbrica.

Nelle intenzioni di Agnelli, i prezzi politici dovrebbero essere contrattati anche con una «revisione» della scala mobile; proposta di cui si è fatto sostenitore, per conto di La Malfa, il repubblicano Mammi, la cui prima preoccupazione è quella di togliere i giornali dal «paniere» della scala mobile onde permetterne l'aumento senza che scatti la contingenza. Col che diventa chiaro che cosa intendano i padroni per «libertà di stampa» che per loro sarebbe minacciata dal blocco del prezzo dei quotidiani: intendono che i giornali non sono cosa che fa per gli operai: a loro deve bastare la televisione! La seconda previsione di Mammi è quella di rivedere il «paniere», lasciando solo i beni «essenziali»; poiché il «paniere» è stato fatto nel '56, sulla base appunto di quelli che allora — in piena ricostruzione postbellica — venivano giudicati i beni essenziali, se ne deduce che per Mammi e per il suo ispiratore, La Malfa, il consumo di un operaio oggi deve essere assai più ridotto di quello di 20 anni fa. Ed è appunto a questo obiettivo che La Malfa lavora alacremente da quando è ministro del tesoro.

La proposta di Mammi non sarebbe da prendere in considerazione se per la revisione della scala mobile non si fosse anche pronunciato il segretario aggiunto della CISL, Macario, che oggi è tornato sull'argomento. Le intenzioni, almeno quelle esplicite, sono diverse: Macario propone la rivalutazione e la perequazione del valore punto, e il ricalcolo degli scatti su base 1973 = 100 (il che dimezzerebbe il numero degli scatti). Ma è chiaro che se le confederazioni faranno della scala mobile oggetto di contrattazione nel prossimo incontro col governo, questo non può che risolversi in una truffa ai danni degli operai. Se i sindacati sono favorevoli a un adeguamento dei salari al costo della vita, si pronuncino innanzitutto per i forti aumenti salariali e per la rivalutazione delle piattaforme. Dopodiché — caso mai — si potrà anche discutere di scala mobile.

Che le confederazioni guardino invece in tutt'altra direzione è confermato dall'incredibile silenzio che hanno finora mantenuto sullo scandalo dei «fondi neri» del petrolio.

Va ascritto a merito dei sindacati, giustamente rivendicato dall'Unità, il fatto che l'inchiesta dei pretori sui petrolieri sia partita in seguito alle denunce presentate dai sindacati sugli imboscamenti in alcune città. Ma

proprio ora, nel momento in cui la inchiesta ha mostrato che gli aumenti dei prodotti petroliferi, che hanno avuto effetti catastrofici su tutto il costo della vita, sono nient'altro che il frutto di un accordo truffaldino tra petrolieri e governo, i sindacati non hanno ancora rilasciato una dichiarazione sull'argomento; non hanno chiesto la revoca degli ultimi aumenti e

(Continua a pag. 4)

Grandi manovre NATO

Dopo il provocatorio stato di allarme che ha mobilitato le unità dell'esercito in tutta Italia a partire dal sabato del 26 gennaio, ora è in programma una nuova manovra in grande stile che comporterà allarmi nelle caserme e massicci movimenti di truppe sul territorio nazionale.

Questa volta si tratta addirittura di una esercitazione NATO che vedrà mobilitati, accanto a reparti e comandi italiani, le unità alleate, e interesserà tutta l'area dell'Europa meridionale. Le manovre congiunte scatteranno domani, giovedì, e proseguiranno fino al 14 febbraio. Un'intera settimana in armi che ha ancora una volta in Italia il suo fulcro principale e che rinnova, praticamente senza soluzione di continuità, lo stato di tensione inaugurato da Tanassi 10 giorni fa.

PETROLIO: i pretori sono decisi ad arrivare in porto

«Accogliamo senz'altro, pur sottolineando ancora una volta l'autonomia della magistratura, l'invito del presidente della Camera Pertini a far piena luce sullo scandalo connesso al petrolio. Ci rendiamo infatti conto che l'inchiesta ha risvolti non solo tecnico-giuridici, ma anche politico-istituzionali», ha dichiarato oggi ai giornalisti il pretore di Genova Sansa.

Come è noto, Pertini ha chiesto a nome della presidenza della Camera che «si accertino al più presto le responsabilità» nello scandalo del petrolio in modo che venga «dissipata l'ombra del sospetto che s'è addensata su tutta la classe politica in modo indiscriminato». Un lodevole invito a fare presto e bene che i pretori che hanno in mano l'inchiesta appaiono pienamente disponibili ad accogliere. Quanto all'eventualità che la Camera raccolga l'appello di Pertini mettendo in piedi un'inchiesta parlamentare, la storia delle inchieste parlamentari (l'antimafia insegna) è sufficiente a far dire che l'unica possibi-

La giornata di lotta di domani: deve essere una tappa verso lo sciopero generale

Oltre un milione di operai sciopereranno domani, giovedì, in moltissime città italiane. Alla giornata di lotta che unirà gli operai in sciopero nelle vertenze di categoria e di gruppo, aderiranno in molte situazioni gli studenti. Ai lavoratori della gomma, ai metalmeccanici, ai chimici ed ai tessili si uniranno le categorie degli alimentaristi e dei navalmeccanici.

Una grande manifestazione si svolgerà a MILANO dove lo sciopero è generale nelle scuole e nelle fabbriche e dove sfileranno sei cortei.

La preparazione della mobilitazione ha determinato un serrato dibattito tra i delegati e nelle strutture sindacali di base: lunedì a Sesto San Giovanni diversi delegati metalmeccanici hanno sottolineato l'intreccio tra questa manifestazione, la lotta per gli aumenti e la garanzia del salario, la riapertura delle vertenze (a Sesto è rimasta aperta solo quella dell'Italrafo).

Alla manifestazione di Milano, che sarà conclusa da un comizio di Lama, parteciperanno delegazioni operaie di tutte le categorie da varie parti d'Italia.

A TORINO gli operai della FIAT sciopereranno otto ore, 4 ore sono previste nelle altre fabbriche. Si svolgerà una manifestazione che terminerà con un comizio in piazza Solferino. 3 ore di sciopero con un corteo che prenderà il via da Sestri, a GENOVA. Alla mobilitazione prenderanno parte anche gli studenti di alcune scuole e gli operai del settore navalmeccanico. Anche a MESTRE e MARGHERA avrà luogo una manifestazione che unirà ai chimici gli operai metalmeccanici e tessili. Un corteo si svolgerà a TREVISO, attorno agli operai tessili, e a TRENTO, dove sciopereranno anche gli studenti. Una manifestazione avrà luogo anche a BOLOGNA. A Bari il centro della mobilitazione sarà la Fiat dove gli operai sciopereranno otto ore.

Tre cortei, che si uniranno a piazza Cairoli, a BRINDISI. A MODENA si svolgerà una assemblea all'interno della Fiat durante tre ore di sciopero, alla quale parteciperanno delegazioni operaie dalle altre fabbriche.

A PORDENONE e a CONEGLIANO, scioperi e assemblee nelle fabbriche della Zanussi. A TRIESTE sciopereranno tutti i metalmeccanici attorno agli operai dell'Italsider. A PIOMBINO, l'Italsider si fermerà per otto ore. I consigli di fabbrica di LIVORNO hanno proposto una manifestazione durante lo sciopero di tre ore a cui aderiranno gli studenti. 4 ore di sciopero nelle fabbriche di MASSA. Una grande assemblea provinciale di delegati avrà luogo a PISA.

A NAPOLI, dove lo sciopero generale è stato proclamato per il giorno successivo, venerdì 8, la giornata del 7 avrà nell'assemblea all'Università degli organismi studenteschi e dei consigli di fabbrica, un momento decisivo per la preparazione della grande mobilitazione del giorno successivo.

Per ora e per i prossimi giorni i pretori hanno dunque la possibilità di continuare il loro lavoro: mentre misteriosamente bruciano cassaforti nei depositi della BP (la compagnia inglese passata a Montedison), la cassa dei documenti sequestrati dai pretori è gelosamente protetta da tre serrature e da sorveglianza armata. L'esame di questi documenti è il compito immediato dei pretori, unito all'esame dei verbali degli incontri fra i petrolieri e le commissioni industria e bilancio della camera.

La risposta dei quali continua ad essere decisa e drastica. «Molti elementi ci fanno pensare — è sempre Sansa che parla — che è nostra la competenza dell'inchiesta. Non è quindi il caso per ora di ipotizzare una trasmissione degli atti a Roma. Ci auguriamo di non avere ostacoli di nessun tipo. Vogliamo che la nostra inchiesta, a differenza di altre aper-



QUESTA PAGINA

AGRIGENTO

Io ho 16 anni e faccio il levigatore; quando non trovo lavoro vado alla stazione per scaricare i vagoni, ci vado con altri due compagni della mia età, e mi danno 2.000 lire per vagoni. Quando non ci sono i vagoni vado a Porta di Ponte per vedere se c'è qualche mastro che ha bisogno di picciotti. Quando faccio il muratore mi pagano 1.600 lire e lavoro quanto un mastro; questo è sfruttamento perché il mastro vuol campare alle mie spalle.

In famiglia siamo in nove: c'è il mio fratello maggiore che fa il muratore e lo pagano 30.000 lire la settimana, e ci servono per pagare il pane e la spesa; mio fratello Alfonso lavora in un deposito di vino, ha 18 anni e guadagna 1.500 lire al giorno; mia sorella grande aiuta mia madre che è ammalata; mio padre non lavora perché è ammalato e ha l'acqua

alle spalle e gli danno la pensione; se lo scoprono che lavora, quando gli capita, non gli danno più quell'elemosina; mio fratello Enzo di 13 anni lavora nella bottega e gli danno 5.000 lire alla settimana; mio fratello e mia sorella piccoli vanno a scuola e non gli fanno fare niente.

Quando faccio il levigatore mi danno 1.600, il padrone mi lascia a lavorare con la macchina e se ne va, dopo torna per controllarmi e mi dice che non ho fatto un cazzo, poi dice che devo fare presto; vuole che sono una macchina. Quando il padrone guadagna 120.000 lire io ne guadagno 9.600 col pericolo di prendere la corrente e non ho l'assicurazione.

Io penso che noi dobbiamo andare a scuola e lavorare quando abbiamo 18 anni; e i ragazzi della mia età che stanno nel mio quartiere non sanno né leggere né scrivere perché sono andati a lavorare quando erano piccoli.

Questa testimonianza è tratta da una lettera arrivata in redazione: è con queste cose che vogliamo fare questa nuova pagina del giornale.

Mandateci disegni, lettere, documenti; sul furto quotidiano della vita operato dai padroni con il lavoro. Ma l'importante è che mandate anche storie, segnalazioni e controinformazioni, su come i padroni vari rubano la vita anche fuori dalla fabbrica, dappertutto, con lo sport, la musica, la droga, la repressione sessuale, la miseria della vita quotidiana. E segnalazioni, notizie, informazioni sulle cose che vengono fatte per reagire a questa oppressione; cose anche minime, piccole iniziative, scoperte quotidiane di nuovi rapporti, di un nuovo modo di vivere e di lottare, di una nuova morale.

INDIRIZZATE I MATERIALI E LE LETTERE A «QUESTA PAGINA» presso CIRCOLI OTTOBRE, VIA MAMELI, 51 - 00153 ROMA



I GIOVANI E IL REFERENDUM

Sotto i ventun'anni si vota solo per Canzonissima

Referendum divorzio: voteranno soltanto i «cittadini» col diritto politici, cioè con più di 21 anni. Questo fatto riveste una grandissima importanza politica.

Gli adolescenti e i giovani che in questi anni sono stati all'avanguardia nelle lotte contro il fascismo nero e il fascismo di stato (e la democrazia gli ha riconosciuto il diritto alle condanne a morte, ai pestaggi, ad anni ed anni di galera), questi «cittadini» ora dovrebbero mettersi da parte, perché queste sono cose da «adulti».

Negli ultimi anni la DC ha seppellito tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare che proponevano l'abbassamento dell'età elettorale a 18 anni (alcune di queste proposte erano di parlamentari DC): la riforma del diritto di famiglia si guarda bene dall'affrontare il problema.

Tutti dicono che col referendum si decide del bene dei figli, ma cosa ne pensano i figli del proprio bene a nessuno viene in mente di chiederlo.

Si parla di «bene», «felicità», «valori morali»: nessuno deve illudersi che di queste cose possa trattarsi, ma in qualche modo il dibattito verrà pure sollevato, e noi crediamo che i giovani abbiano molte cose da dire, da chiarire, da demistificare.

Ma il referendum è anche una campagna elettorale, e come tutte le campagne elettorali la DC tenta di usarlo come deviazione dai termini dello scontro di classe, come sospensione della lotta. Se questa vecchia manovra è oggi del tutto impossibile per la classe operaia, la quale anzi trova un terreno a sé favorevole in questo scontro politico, la manovra potrebbe funzionare per le masse giovanili, gli studenti. E allora è pro-

prio al movimento degli studenti (nelle sue avanguardie, nei suoi quadri, nelle occasioni di massa, ma anche nella sua dispersione individuale) che tocca, rispetto alle masse giovanili, il compito prioritario di rovesciare esattamente questa «esclusione» politica. In quanto il movimento degli studenti costituisce l'organizzazione di masse giovanili più larga, stabile, organizzata e matura.

Compito nuovo e irrinunciabile, contro i meccanismi della democrazia borghese e contro la concezione borghese dei rapporti tra gli uomini, è quello di scendere in campo, di dire la loro, sui temi più direttamente sollevati dal referendum. Un orientamento comunista sui problemi della famiglia, sui rapporti fra gli uomini (l'amore, il bambino, il giovane, l'adulto, il vecchio, la donna) deve investire le masse giovanili. E queste, a partire dalla loro condizione, dalla loro esperienza, dalle loro lotte, se ne devono fare portatrici, anche in termini di convincimento elettorale verso gli «adulti» che votano.

Assemblee, attivi, dibattiti, collettivi di studio, spettacoli ecc. possono essere gli strumenti della elaborazione e acquisizione collettiva.

Ma questo arricchimento di coscienza collettiva deve essere fatto vivere dagli studenti (come massa e come singoli) in tutte le situazioni e scadenze, deve farsi programma di intervento e mobilitazione politica: dalla manifestazione, al dibattito pubblico, alla propaganda e all'agitazione, all'intervento preciso e responsabile nelle zone e nei settori sociali fino ad oggi non raggiunti dai contenuti nuovi della lotta di classe, fino all'impegno diretto verso le proprie stesse famiglie.

LE TRUFFE DEI PADRONI DELLA MUSICA CHE DURANO DA ANNI COMINCIANO A ESSERE BATTUTE - AI SOFT MACHINE I GIOVANI PROLETARI FORMANO UN CORTEO INTERNO AL PALASPORT; DALL'ESTERNO ENTRA UNA MASSA DI COMPAGNI ACCOLTA DA UN BOATO - GLI ORGANIZZATORI E I POLIZIOTTI COSTRETTI A SGOMBRARE IL CAMPO - COMINCIA A ESSERE SCONFITTA LA TRUFFA DEI PADRONI DELLA MUSICA

Napoli si prende la musica

Napoli, al Palasport, concerto dei Soft Machine. Schieramento schifoso di guardie di PS con tanto di elmetto, di scudi e di bastoni, pronti a linciare il primo invasore di campo. Il concerto è organizzato da Mamone; qui a Napoli lo conosciamo soltanto di nome, gli organizzatori che si vedono qui sono DEL GIUDICE ANGELO e BUCCI RICCARDO: ficcatevi bene in testa questo nome, è un fascista senza precedenti, e per servizio d'ordine ai concerti sapete chi usa? tutte le sue brigate in camicie nere, facce di assassini armati di coltello e pistola. Bucci ha organizzato qui a Napoli al Teatro La Perla il concerto del Banco del Mutuo Soccorso, poi al Palasport Stomu Yamashita.

Di solito entro gratis perché lavoro per poche lire a staccare i biglietti. Ma questa volta anch'io sono rimasto fuori senza biglietto.

Un ragazzo è riuscito a infilarsi tra i cancelli pur non avendo fatto il biglietto, le guardie gli sono piombate addosso senza esitazione e lo hanno rinchiuso nel cellulare. Noi che stavamo fuori allora abbiamo cominciato a gridare schifosi, assassini, fascisti, vigliacchi, poi un gruppo di ragazzi armatosi di pietre ha cominciato a scagliarle contro le guardie già schierate per la carica.

RISULTATO DELLA CARICA — Un ragazzo a terra tramortito da una bastonata di un vile P.S. Eravamo circa cento fuori dai cancelli di cui una trentina quelli che hanno lanciato le pietre e una settantina noi, che intanto ci tenevamo in contatto con quelli

che stavano all'interno del Palasport; questi ultimi avendo saputo ciò che stava succedendo si sono riversati tutti fuori alla porta (i Soft Machine ancora dovevano suonare ed il concerto era stato sospeso a causa dei disordini), e hanno cominciato a gridare da dietro ai cancelli con i pugni alzati «PS = SS» e ancora altri motti contro la polizia, la quale intanto si veniva a trovare così tra due fuochi, quelli di dentro al Palazzetto, che loro avevano alle spalle e d'avanti avevano da badare a quelli che avevano lanciato le pietre e li tenevano a dovuta distanza, io e gli altri rimasti ci tenevamo ai lati.

Insomma... Mamone ha ceduto e ha fatto aprire i cancelli! Ci hanno accolti nel Palazzetto in diecimila con un boato di grida in nostro favore e un applauso che sembrava non dovesse mai finire! I cani hanno perso. Ma hanno avuto le loro vittime, 2 FERITI E UN ARRESTO. La polizia è andata via con la coda tra le gambe.

NON VI LASCIATE INGANNARE DA QUANTO HA DETTO LA RADIO! e cioè che nonostante tutto il concerto è continuato. NON E' VERO! Lo hanno interrotto e ci hanno fatto entrare; la radio poi ha detto che quel ragazzo tramortito è stato colpito da una pietra. NON E' VERO! Questo lo hanno detto i poliziotti! Io e altre 30 persone siamo pronti a testimoniare che è stata una randellata.

Ci segnalano ancora da Napoli: Nelle cariche di polizia fuori dal Palasport di Napoli al concerto dei Soft Machine è stato coinvolto anche

un ragazzo poliomielitico: bastonato a sangue dai celerini è stato salvato dall'intervento di alcuni proletari che lo hanno soccorso inseguiti dai poliziotti. La reazione dei compagni ha evitato il massacro, il giovane è stato però arrestato.

Al processo, svoltosi quattro giorni dopo per direttissima è stato condannato a due anni e mezzo, accusato di disordini contro la polizia.

FIRENZE — «Uno degli uomini di Mamone si è messo addirittura a fare il bagarinaggio: era il concerto dei Soft Machine». «Noi comunque abbiamo sfondato in 300», scrivono dei compagni.

ZARD — David Zard è un organizzatore di calibro medio: ha gestito gli spettacoli commerciali del Teatro

Circo, del regista (socialista a parole) Franco Enriquez. Enriquez ha negato il Teatro Circo per un grande concerto antimilitarista in dicembre; in compenso ha concesso il circo per il «Natale delle Stellette», organizzato dai Capi di Stato Maggiore della Difesa per duemila soldati il giorno di Natale con Pippo Baudo. Al Circo Zard ha portato lo spettacolo (opera-rock) del giapponese Stomu Yamashita e del Red Buddha Theatre. Ma in gennaio, a Bologna, alcuni spettatori esterrefatti, che avevano visto lo spettacolo a Spoleto, hanno visto che invece del giapponese e della sua troupe, c'erano tre tizi non meglio identificati. Ma nessun altro del pubblico (che aveva pagato le solite 2.000-3.000) poteva saperlo: ancora una volta una truffa colossale dei padroni della musica ha funzionato.

ECCO CHI SONO I PADRONI DELLA MUSICA

OGGI I GENESIS SUONANO A NAPOLI

Lanciati in copertina a colori dal giornalotto fanfascista CIAO 2001, (100.000 copie), e dal socialdemocratico Giovani (180.000 copie) arrivano in Italia i Genesis, un gruppo spettacolare inglese di musica pop. Suoneranno stasera a Napoli al Palasport (hanno già suonato a Torino, Roma, Reggio Emilia); alla fine si pensa che verranno a sentirli da 70.000 a 100.000 «giovani». Una bella fetta di questi giovani saranno i soliti

borghesi: i prezzi dei biglietti sono duemila e tremila e più, più della partita, più del cinema di prima visione. I Genesis non sono la rivoluzione ma per qualcuno sono piacevoli: quindi saranno presenti anche grosse masse di giovani proletari, che cercheranno però di non dare una lira ai padroni dei concerti.

Chi guadagnerà sugli incassi di queste decine di migliaia di biglietti: i Genesis sono portati dal più grosso organizzatore di concerti pop, Franco Mamone di Milano. Mamone ha guadagnato centinaia di milioni sulla pelle dei giovani proletari di tutta Italia portando i più famosi complessi americani e inglesi insieme al suo socio, Francesco Sanavio. Lavora insieme a Gianni Sassi, padrone dell'agenzia di pubblicità ALSA di Milano e della Casa Discografica CRAMPS: questo Sassi elabora con sistemi all'americana una copertura a sinistra per Mamone, per imbrogliare le carte in tavola e smorzare la rabbia dei giovani proletari e dei compagni. Su questo ritorneremo, visto i rapporti di «collaborazione» intercorsi tra Sassi (e gli Area) e il Circolo Ottobre in occasione degli spettacoli per il Cile, per chiarire questi rapporti e i nostri eventuali errori. Insieme ai pubblicitari, Mamone cerca di far passare per compagni anche molti complessi ambigui o qualunquisti o comunque servi suoi. E tutto per guadagnare ancora di più: se i compagni credono che i concerti sono organizzati dai compagni, pagano il biglietto più volentieri... Un esempio solo: a Roma (dicembre) al Palazzetto dello Sport (EUR), Mamone ha guadagnato 50 milioni netti.

Come ha detto alla radio Raffaele Cascone (amico di Sassi), «il Palazzetto era strapieno, ci stava gente tre volte tanto che il normale: 50.000 persone». Con biglietti a 2.000-3.000 fanno, detratte tutte le spese, appunto 50 milioni di guadagno.



Francesco Sanavio, braccio destro del padrone dei concerti Franco Mamone (Milano): è quasi sempre lui che sul palco presenta gli spettacoli.

ALLA MENSA DEI BAMBINI PROLETARI DI MONTESANTO

ASSEMBLEA SUL LAVORO E SULLA «DELINQUENZA»

Abbiamo fatto una riunione sulla delinquenza e c'erano anche i ragazzi dell'Olivella: abbiamo parlato sul perché andavano a rubare ma gli altri risposero dicendo: «perché non vai a lavorare?»; io sono andato a lavorare, ho lavorato una settimana e il padrone mi ha dato 300 lire, siccome erano poche approfittai di una momentanea assenza della signora e mi rubai 10.000 lire.

Anche Vincenzo andò a lavorare e gli davano 1.000 alla settimana e dato che erano poche rubò anche lui dei soldi dalla cassa.

Questi ragazzi vanno a lavorare, ma subito dopo se ne vanno perché pigliano troppo poco.

Loro vanno a rubare radio, motociclette, ombrelli: un ragazzo che stava in mezzo a noi aveva detto a Vincenzo: «Se tu devi andare a rubare fa almeno un colpo grosso, così farai una vita da signore». I ragazzi risposero: «Per prima cosa noi siamo piccoli e non lo possiamo fare e poi vedendo tanti soldi ci potrebbe venire un colpo». Poi abbiamo detto perché i ragazzi dell'Olivella rubano. Anche se i ragazzi di via Petrarca ru-

bano lo fanno per sfizio e non vanno in galera perché i genitori di questi ragazzi conoscono le guardie e i giudici; invece se i ragazzi dell'Olivella vanno a rubare li prendono le guardie, e quando questi ragazzi devono andare in galera le guardie non vogliono sapere nessuna ragione.

Alla fine dell'assemblea ho capito che Vincenzo non andava a rubare per sfizio, come fanno i ragazzi di via Petrarca, ma perché se andava a scuola lo picchiavano, se andava a lavorare gli davano poco, e siccome la sua famiglia non aveva soldi per mangiare egli andava e va tuttora a rubare.

QUESTA E' LA STORIA DEI RAGAZZI CHE VENGONO CACCIATI DALLA SCUOLA E DALLA SOCIETA'

Mi chiamo Enzo. La mia famiglia vive a Napoli ed è composta di 14 figli, tra i quali 3 gemelli che sono morti. Uno cadde, un morì: sotto un

carro armato, uno affogò. Ora vi narro cosa fa la mia famiglia durante la giornata.

I miei genitori vendono sigarette di contrabbando. I miei fratelli lavorano: uno fa il fruttivendolo, mentre gli altri vendono sigarette. Un mio fratello sta nel carcere di Poggioreale per furto.

Incominciai ad andare a scuola a sei anni; il primo e il secondo anno fui promosso; il terzo no, perché i miei amici facevano chiasso ed io ci andavo di mezzo. E il professore mi puniva dandomi bacchettate sulle mani. Mi annoiai e decisi di non frequentare più la scuola, ma di andare a lavorare. Trovai il posto, ma guadagnavo 1.500 lire, mentre gli altri guadagnavano 4.000 lire alla settimana, e le ore di impiego erano dalle 6 alle 2 poi dalle 3 alle 11. Decisi di rubare 10.000 lire dalla cassa del principale e di non farmi vedere più! Ora io non potrò più continuare una vita così perché è errata, vorrei andare a scuola per imparare a leggere e a scrivere. Ma questo è il mio problema: dove li piglio i soldi per studiare?

UN DOCUMENTO DI « CRISTIANI PER IL SOCIALISMO »:

Il referendum è una battaglia in cui bisogna schierarsi

Mentre sull'organo settimanale della segreteria democristiana, La Discussione, Bartolo Ciccardini ha lanciato la campagna elettorale per il referendum pigliandosela con le posizioni di Settegiorni (Forze Nuove) e utilizzando le posizioni moderate di Granelli (Base), un documento della segreteria del movimento « Cristiani per il socialismo » critica duramente l'arrendevolezza e subalternità della sinistra democristiana rispetto alla strategia di Andreotti, Gedda e Fanfani.

Il documento denuncia l'operazione politica che sta dietro il referendum, e cioè « il tentativo di saldare uno schieramento sociale e politico funzionale a controbattere e bloccare la spinta delle masse popolari; un tentativo che non a caso si colloca nel quadro dell'uso antiopeaio e antipopolare della crisi energetica, degli scoperti attacchi fanfaniani all'unità sindacale, delle manovre di una minoranza della CISL per dividere ed indebolire il movimento di classe ».

La battaglia del referendum quindi mette in gioco « gli stessi rapporti di forza nel nostro paese in questa fase dello scontro politico ».

Da questo punto di vista la segreteria di « Cristiani per il socialismo » denuncia come insostenibile « la posizione di quei cristiani che propongono l'astensione dal voto » e di quei settori della DC che, pur essendo contrari al referendum e al disegno politico che lo sostiene, « nei fatti rinunciano ad una chiara ed esplicita battaglia ».

Nel merito del divorzio il documento afferma: « come militanti impegnati in una lotta, difficile e certamente di lungo periodo per la costruzione del socialismo e quindi per lo sviluppo della democrazia sostanziale, siamo coscienti del fatto che la società che vogliamo contribuire a fondare dovrà sviluppare e rendere effettive anche le libertà formali conquistate dalla rivoluzione borghese, sottraendole al loro uso individualistico: pur se il divorzio, infatti, non è una battaglia socialista, la libertà di coscienza è certo parte integrante per il socialismo per cui lavoriamo ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2	Lire
Sede di Bolzano	60.000
Sede di Prato:	
Collettivo Poggio a Caiano	43.000
Sede di Alessandria	105.000
Sede di Molfetta	20.000
Sede di Trento:	
I militanti	100.000
Nucleo Università	32.500
Collettivo politico studenti operai Piné	27.000
Collettivo politico Val Sugana	5.000
Nucleo Ignis Iret	30.000
Il compagno Muni per Simona e Nino neoposi	3.000
Raccolti dai simpatizzanti	52.500
Compagni militari di Anzio	3.000
Sede di L'Aquila:	
Compagni militari caserma Pasquali	6.500
C.C. Proletaria - Villorba (TV)	30.000
Sede di Milano:	
Compagno antifascista Billo	1.000
Circolo Lafargue - Seto S. Giovanni	35.000
Lella	14.000
Collettivo autonomo S. Giuliano	10.000
Nucleo grafici	11.000
Nucleo Berchet, secondo versamento	19.000
Massimo del 12	2.500
Quattro compagni	4.000
Contributi individuali:	
Mimmo - Roma	2.000
Massimo e Tiziana - Roma	2.000
Un proletario senza rivoluzione - Petilla Policastro (CZ)	2.000
Totale	626.500
Totale precedente	8.392.750
Totale complessivo	9.019.250

TORINO: il 7 febbraio la forza operaia in piazza

La manifestazione è convocata a Piazza Solferino



TORINO, venerdì 25 gennaio: picchetto alla Mirafiori.

Venerdì scorso a Mirafiori, si respirava l'aria del contratto: la partecipazione massiccia allo sciopero interno, la forza dei cortei hanno fatto impallidire il ricordo delle difficoltà registrate a dicembre. Per i capi e i crumiri incalliti non c'è stato scampo, i cancelli, messi a maggio per dividere e comprimere fisicamente la forza operaia, in più di un caso sono saltati via: le bandiere rosse, i cartelli, gli slogan testimoniano la disponibilità di massa a raccogliere la sfida dei padroni, a mettere in campo quel patrimonio di forza e di esperienza che la guerra di logoramento di questi mesi non è certo riuscita a cancellare. Tutto questo salutavano i proletari di via Plava affacciati ai balconi, quando rispondevano agli slogan del corteo che percorreva la meccanica due di Mirafiori.

Dallo sciopero esterno di due settimane fa alla fermata interna di venerdì gli operai hanno dunque ripreso possesso delle loro armi fondamentali. E questo, malgrado l'attacco massiccio scatenato dai padroni sin da prima dell'estate. Innanzitutto i licenziamenti: i più di 200 compagni cacciati dalle officine negli ultimi mesi eguagliano ormai le cifre della repressione micidiale scatenata da Valletta negli anni '50. E lo stitilicidio non è ancora finito. Soltanto qualche giorno fa due compagni delle carrozzerie sono stati colpiti dal tribunale di Agnelli per il solito reato di « assenteismo ». Un altro compagno è sotto processo perché accusato di aver gridato nel corteo slogan contrari al buon nome e alla rispettabilità dell'azienda!

Il giudizio sul positivo andamento degli scioperi, non riguarda soltanto Mirafiori, ma tutte le sezioni Fiat. Basti citare qualche esempio: il secondo turno di Rivalta ha dato vita a un corteo che ha raccolto migliaia di operai di tutte le officine. Alla SPA, Stura la forte partecipazione operaia ha trovato alimento dallo scontro ormai quotidiano con i tentativi della Direzione di intensificare lo sfruttamento. Alla Lancia le assemblee e i cortei di questi ultimi giorni, a Torino come a Chivasso, indicano il superamento della prima fase di incertezza, determinata in parte dalla cassa integrazione, in parte dalle es-

tazioni con cui il sindacato ha accolto la riduzione di orario. La chiarezza degli operai, che nello stabilimento di Torino hanno usufruito del tram e della mensa al grido di « paga Agnelli », fa risaltare senza equivoci la grottesca stupidità di quei pochi « anebbiati » dal compromesso storico, che hanno pagato di tasca loro la « povera » direzione derubata!

Ma, accanto alla Fiat, queste ultime settimane hanno segnato una crescita impetuosa della lotta operaia in numerose fabbriche della provincia di Torino. Citiamo solo qualche esempio a titolo indicativo: l'Aeritalia, una fabbrica di migliaia di operai, con una forte percentuale di specializzati, non certo all'avanguardia delle lotte fino a questo momento, ha scioperato una prima volta al 50 per cento, ed era già un buon risultato; il secondo sciopero ha visto le officine svuotarsi completamente e gli uffici in misura consistente. E poi ci sono gli stabilimenti della gomma-plastica impegnati in uno scontro durissimo contro un padrone che ha definitivamente gettato la maschera, ricorrendo alle più sporadiche manovre antis-ciopero e alla pura e semplice rappresaglia.

Ancora: ci sono decine di piccole fabbriche, metalmeccaniche e non, impegnate sia sul fronte salariale, sia su quello della difesa dell'occupazione. Su questo fronte la situazione è assai diversificata, complessa. In molti casi si assiste a una vera e propria esplosione che sfocia nel blocco delle merci, come alla Singer, o nell'unità immediata con le altre aziende della stessa zona. Altrove il sindacato ha siglato il contratto aziendale senza un'ora di sciopero, ma con gli operai che dopo poche settimane vedono volatilizzarsi gli aumenti appena ottenuti.

E' in questa situazione che cade la giornata di lotta di giovedì 7. Sono questi operai, protagonisti di una consistente ripresa delle lotte, che si raccoglieranno nella mattinata a piazza Solferino, in una manifestazione di unità fra le diverse fabbriche, fra le diverse categorie.

Il dato più appariscente del quadro che abbiamo appena delineato è l'avvenuta rottura della tregua ininterrotta imposta da mesi dai vertici confederali. Gli operai hanno dimostrato di saper praticare la parola d'ordine dello sciopero generale nazionale, lanciata all'assemblea dei delegati di Torino a dicembre, a partire, in primo luogo, da una sostanziale incrinatura del muro sindacale, per arrivare poi alla lotta dura e contemporanea in decine di stabilimenti. Ma la strada da percorrere non è certo conclusa.

Insieme alla forza operaia è cresciuta in queste ultime settimane la rabbia contro i cedimenti dei vertici sindacali, contro la passività degli ultimi mesi, contro il fatalismo suicida dei burocrati di fronte alla repressione padronale, soprattutto alla Fiat. La struttura sindacale ne è risultata profondamente scossa; i delegati in molti casi hanno riconquistato un rapporto positivo con le loro squadre respingendo ricisamente ogni proposta di regolamentazione dei consigli.

Compito delle avanguardie è quindi quello di saper orientare il movi-

mento nella direzione giusta precisando con chiarezza scadenze e contenuti della lotta. Il primo obiettivo deve essere quello di impedire alle confederazioni di rimangiarsi o di continuare a dilazionare lo sciopero generale.

La giornata di giovedì non deve dunque essere assunta come sostitutiva dello sciopero generale. D'altra parte, però, la battaglia per lo sciopero generale non va disgiunta dalla discussione e dalla propaganda degli obiettivi oggi adeguati ai bisogni proletari. Certo, il sindacato è stato costretto a dichiarare scioperi e anche a parlare insistentemente di sciopero generale; ma sulla rivalutazione delle piattaforme il rifiuto dei vertici è radicale. Come dire che gli operai devono lottare, ma per obiettivi, come gli investimenti al sud o quelle poche lire di aumento decise peraltro in autunno.

Oggi soltanto un « rilancio » della parte salariale delle piattaforme, che significhi anche riapertura delle vertenze chiuse senza lotta, a partire prima di tutto dal vertenzione sui redditi deboli, può dare respiro alla lotta operaia, può spezzare la logica velleitaria e suicida delle confederazioni.

E così per il salario garantito: da una parte l'FLM ributta la palla alle confederazioni, dall'altra, alla Fiat, i burocrati si limitano a chiedere il pagamento integrale delle ore perdute, ma solo per gli operai della Lancia messi a cassa integrazione. La logica è sempre la stessa: quella di evitare ad ogni costo di investire tutta la classe operaia degli obiettivi che ne possono consolidare la forza politica e materiale. Il salario garantito è oggi un punto essenziale del programma operaio per la lotta contro la crisi, per l'unità fra grandi e piccole fabbriche, per battere la rappresaglia padronale delle sospensioni e della messa in libertà.

Infine la richiesta dei prezzi politici per i generi di prima necessità, di cui si discute ormai insistentemente, insieme alla detassazione dei redditi più deboli. Sia chiaro che gli obiettivi sociali, o i cosiddetti beni-salario, non vanno in alcun modo contrapposti alla lotta per l'aumento del salario diretto.

Ma anche va raccolta l'indicazione di quei proletari che nel centro storico o a Borgo San Paolo si riducono drasticamente l'affitto, prendendosi con la lotta il prezzo politico di uno dei beni più costosi e più inflazionati in questi mesi: la casa.

Vanno respinti dunque tutti i tentativi di disarticolare il rapporto fra lotta di fabbrica e lotta generale. Questo vale per la Fiat, dove sempre maggiore è la consapevolezza del ruolo fondamentale che la vertenza aziendale, ben al di là dei contenuti attuali della piattaforma imposta dai vertici, ricopre oggi quale supporto di un'iniziativa generale di tutta la classe operaia contro il governo; ma anche in decine e decine di altri stabilimenti dove sempre di più, nelle assemblee, nei consigli, la discussione si fa « politica », i temi del salario e dell'occupazione si legano direttamente alle manovre DC sul referendum, al golpismo del partito americano, alle critiche aperte alla politica del compromesso storico.

Inghilterra: HEATH TENTA IN EXTREMIS DI EVITARE LO SCIOPERO

Alla vigilia della riunione del comitato esecutivo del NUM (sindacato dei minatori) che deve decidere sulla proclamazione e la data dello sciopero, il primo ministro conservatore Heath sta tentando febbrilmente di arrivare ad una soluzione in extremis del conflitto. Le speranze governative di un accomodamento indolore della vertenza, deboli già in partenza, ma rese quasi del tutto nulle dall'enorme maggioranza in favore dello sciopero (81%) raggiunta nella votazione della settimana scorsa, sono legate all'accettazione da parte del sindacato della proposta di un « approfondito esame » a medio termine della questione.

Una nuova versione della teoria del « caso speciale »

Questa proposta si basa sulla considerazione, contenuta nel rapporto sulle « relatività salariali » dell'ente per la regolamentazione dei redditi (Pay Board), apparso una decina di giorni fa, che anche nell'ambito di questa fase della politica antinflazionistica (la fase tre), fondata essenzialmente sul contenimento dei salari, è possibile un trattamento salariale « eccezionale » per quei settori dell'industria che abbiano un'impor-

tanza particolare nell'economia generale del paese.

Naturalmente questi aumenti in un settore dovrebbero essere compensati da un totale congelamento (quando non addirittura da una decurtazione) dei salari negli altri: questo è il senso del termine « relatività ».

Questo programma costituisce una riedizione governativa della teoria del caso speciale, formulata dal TUC un paio di settimane fa, prima della rottura delle trattative. Ciò che il TUC chiedeva era un trattamento speciale per i minatori in nome dell'eccezionalità della loro posizione (eccezionalità sostenuta però con argomentazioni più sulla pericolosità e durezza del lavoro che sull'importanza economica dell'industria mineraria), offrendo in cambio una completa tregua salariale negli altri settori.

I conti senza l'oste

Malgrado questa coincidenza di fondo tra la teoria governativa e quella dei dirigenti sindacali sulla questione dei minatori, un accordo sembra estremamente difficile, essenzialmente per due ragioni: prima, perché la proposta di Heath, legata com'è al mito di una soluzione economicamente « sensata », nega la possibilità di congrui aumenti salariali immediati, mentre anche i dirigenti sindacali più moderati, tra cui Gomeley, presidente del NUM, affannatisi a dichiarare che tutto ciò che i minatori vogliono è un salario adeguato e nient'altro, spaventati dalla possibilità di una sempre maggiore presa di coscienza sul significato politico dell'agitazione, sono solidamente attestati sulla parola d'ordine « Più soldi e subito ». Seconda e fondamentale ragione è che è ormai chiaro, dopo la grande prova di compattezza e di decisione data dai minatori nella votazione, che non si tratta soltanto di una questione tra il governo e i sindacati, ma che i conti vanno fatti invece con 190.000 minatori decisi a continuare la lotta ad oltranza, a non farsi imbrogliare da vaghe promesse e soprattutto a non farsi coinvolgere nella politica conservatrice dei redditi. « Se volete continuare con la politica della fase tre non avrete carbone, e se volete il carbone dovete rinunciare alla politica della fase tre. Non è possibile avere tutt'e due », ha dichiarato recentemente Mick McGahey, vicepresidente del NUM, esponente tra i più politicizzati del sindacato. Che questa sia la posizione della stragrande maggioranza dei minatori è stato largamente dimostrato dall'esito della votazione.

DOPO LA FEROCO REPRESSIONE DELLA RIVOLTA DI COCHABAMBA

La Chiesa boliviana conferma che i contadini uccisi sono più di cento

La chiesa cattolica boliviana ha diffuso un comunicato col quale si informa che le vittime della sanguinosa repressione scatenata dal dittatore Hugo Banzer contro i contadini di Cochabamba sono più di cento. Le fonti governative, com'è noto, affermano che i morti erano 13. Il comunicato della Chiesa chiede al governo di ritirare le misure di aumento dei prezzi che hanno provocato la rivolta della scorsa settimana, e gli scioperi che ne sono seguiti in due miniere di stagno nella provincia di Oruro.

L'appello contiene inoltre una dura condanna dell'incitamento rivolto da Banzer allo « sterminio di tutti gli estremisti che circolano nelle campagne ».

GERMANIA FEDERALE

Con la ripresa delle lotte, puntuale riprende la caccia isterica alla Raf

Nel mezzo di una lotta contrattuale che ogni giorno si fa più calda con gli scioperi spontanei nel settore dei servizi ed ora anche dei metalmeccanici, il governo federale tedesco ha tentato uno dei suoi colpi grossi: ieri ha messo le mani su 15 presunti componenti del gruppo Baader-Mein-hof. Non c'è nessuna accusa concreta contro questi compagni a quanto si sa fino ad ora: vengono solo accusati di aver fatto parte di una « banda criminale ».

La cattura è avvenuta nel solito modo spettacolare e terroristico che la polizia tedesca usa contro gli « estremisti » tedeschi e stranieri: stavolta hanno addirittura fatto saltare con la dinamite gli ingressi di uno degli alloggi dove i compagni ricercati si erano nascosti; altre catture sono avvenute a Francoforte e ad Amburgo, e continuano nel frattempo i processi farsa contro la Raf (« Rote Armee Fraktion »), davanti al tribunale speciale di Francoforte. Mariano Herzog ha avuto 27 mesi di galera con la sola motivazione di essere stato per alcune volte presente a riunioni della Raf, intellettuali vengono processati per aver dato ospitalità a singoli membri della Raf ed una delle compagne imputate (Astrid Proll) dopo quasi due anni di galera è stata ridotta con torture fisiche e psicologiche ad uno stato che il medico del tribunale ha definito « in pericolo di vita », tanto che il processo a suo carico è stato sospeso (in attesa che muoia o che guarisca). Stavolta oltre all'accurata selezione dei giudici (il presidente del tribunale viene nominato direttamente dal primo ministro democristiano del governo regionale) si punta anche sull'esclusione degli avvocati di sinistra.

SPESE MILITARI USA: PIU' 30 PER CENTO

304,4 miliardi di dollari: questa sarà la spesa militare americana per il 1974-75, secondo il bilancio federale presentato da Nixon al Congresso. La industria bellica statunitense vedrà così accrescere il proprio fatturato del 30 per cento circa rispetto all'anno precedente.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.900.528. Abbonamenti: semestrale L. 5.000, annuale L. 12.000, Europa semestrale L. 9.000, annuale L. 18.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112. Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Roma: la lotta per la casa

Sgomberati a Val Melaina i palazzi occupati - Verso l'unità del movimento

Ieri è avvenuto, con l'impiego di un notevole schieramento di forze, lo sgombero delle famiglie che avevano occupato palazzi sfitti nella zona di Val Melaina in via Prati Fiscali e via Caviglia. Dopo un primo sgombero avvenuto venerdì mattina, gli occupanti erano rientrati negli edifici. Di fronte all'estensione del movimento — non c'è quasi quartiere di Roma in cui non sia in corso un'occupazione — l'ACER (Associazione costruttori edili romani) e l'Associazione della proprietà edilizia, avevano diramato comunicati in cui si minacciava la serrata generale dei cantieri a Roma e si richiedeva un intervento repressivo contro le occupazioni, definite «un unico, preconstituito disegno criminoso».

Puntuale è quindi arrivato lo sgombero di ieri. Già nella mattina il costruttore *Caltagirone*, proprietario di alcuni edifici occupati, aveva assolto una vera e propria polizia personale, alcune decine di mercenari e fascisti che si erano presentati, armati, di fronte agli occupanti.

Ridotti da questi a più miti consigli, erano andati a presidiare altri edifici. Successivamente sono intervenuti i carabinieri che, effettuato lo sgombero, hanno presidiato le case. Verso le due un corteo di studenti e proletari occupanti, che, percorso il quartiere, stava tornando nella zona delle occupazioni, è stato attaccato dalla polizia. Le cariche sono proseguite nel pomeriggio, con l' lancio indiscriminato di candelotti.

È stato arrestato un proletario della zona, Ernesto Olivieri.

La giornata di ieri non è riuscita ad indebolire il movimento di lotta per la casa che continua ad estendersi, massiccio in tutti i quartieri e le borgate di Roma. Questa eccezionale diffusione che coinvolge gli strati profondi del proletariato della città è

oggi il fatto dominante. Essa nasce dal peso sempre più insostenibile della crisi, dell'aumento dei prezzi, sui salari operai. Ai già astronomici aumenti dei mesi scorsi, dei quali Roma detiene il triste primato, si aggiunge oggi quello pazzesco del pane: oltre il 50%! Non solo: il prezzo delle case, la principale spesa fissa nel salario operaio, cresce ancora più rapidamente arrivando a punte incredibili: case a prezzi popolari non ci sono o non si costruiscono. Sul proletario costretti a scegliere se mangiare, vestirsi o avere un tetto, piove una valanga di sfratti, 9.000 in corso (esecutivi), 5.090 eseguiti nel 1972 su un totale nazionale di 15.580, 30 mila circa le pratiche iniziate negli ultimi tre anni. E la minaccia di sfratto è lo strumento con cui, fuori dalla legge, i padroni riescono ad imporre in moltissimi casi ulteriori aumenti. Su questo la tensione a Roma è enorme.

In questa situazione si è inserita la vittoria riportata dal Comitato di lotta per la casa alla Magliana: resa possibile dalla fusione tra la chiarezza politica ed organizzativa degli occupanti e le difficoltà gravi in cui si trovano i padroni grazie alla lotta di massa degli abitanti del quartiere. Conosciuta e discussa da migliaia di proletari, questa vittoria ha agito da potente indicazione per la lotta.

Il movimento per la casa non può prescindere da queste origini e valutazioni: è già al suo interno, abbozzata, una piattaforma generale, l'unica adeguata al momento:

— non più del 10% del salario operaio per pagare la casa. Questo obiettivo centrale diviene sempre più indicazione generale su cui battere tutti i discorsi tendenti a misurare i fitti sull'interesse padronale e sui costi di produzione (artificiosamente aumentati dai cementieri, ecc.). L'unico

metro da cui partire, l'unica possibilità per far pagare la crisi ai padroni è il salario operaio nella definizione generale dei canoni (privati e pubblici);

— lo strumento tecnico è la requisizione temporanea degli alloggi occupati, in attesa di regolari rapidi contratti per case a fitto adeguato al salario. Non l'acquisto da parte del comune, che significherebbe in piazza lottare contro il padrone e dietro l'angolo fargli un regalo;

— al contrario il movimento vuole imporre lo sblocco immediato e l'utilizzazione dei fondi per l'edilizia economica e popolare;

— il blocco generale e totale degli sfratti cioè spezzare l'arma più micidiale e diffusa con cui costruttori e speculatori riescono a derubare così larghe quote dei salari; la sanatoria sugli arretrati, la riduzione dei fitti attuali;

— la lotta contro le condizioni di vita nei quartieri, i tentati omicidi nei confronti dei proletari e dei loro figli dovuti alle incredibili condizioni igienico-sanitarie determinate dalla speculazione. Il processo contro i criminali della Magliana è già oggi una prima parziale ma importante vittoria dei proletari ed è patrimonio dell'intero movimento.

Questi i contenuti, già oggi presenti o articolati a livello di massa, emergenti dalla Magliana, il cui approfondimento è la base obbligata per l'unificazione del movimento e delle forme di lotta (occupazione, autoriduzione). Ma soprattutto l'estensione del rapporto con la classe operaia, in primo luogo con gli edili, già individuata chiaramente dal Comitato di lotta per la casa, che è l'unico modo per battere il tentativo di divisione operato oggi massicciamente dai costruttori (con la minaccia di serrata) tendente a colpire la lotta che vede mobilitati gli edili per il contratto integrativo.

Da tutto ciò non si può prescindere pena il riflusso e la divisione. Ma proprio perché siamo interni ed avanguardia attiva del movimento, non possiamo nasconderci che alcune sue frange sembrano oggi rifiutarsi di comprendere.

Occupare cantieri non finiti non significa soltanto offrire un'arma al padrone, ma soprattutto permetterne una gestione al sindacato e dividere il movimento.

Gestire in modo improvvisato e strumentale le occupazioni, non esplicitarne il contenuto antipadronale chiedendo generici interventi al comune; non operare un controllo ferreo sulle occupazioni stesse nell'unico modo possibile cioè affidandolo ai proletari coscienti, tutto ciò significa sottovalutare le possibilità di attacco del padrone e la necessità di unità del movimento. Ancora peggio, significa dare spazio a chi, intendendo la lotta proletaria come puro momento di scontro fisico da perseguire comunque e in qualsiasi situazione, magari attraverso un uso strumentale della giusta adesione e identificazione delle masse studentesche con questa lotta, prepara in realtà la fossa del movimento.

A partire da queste valutazioni intendiamo lavorare nella chiarezza del programma proletario, per l'unificazione reale del movimento.

TRENTO: dalle lotte aziendali allo sciopero del 7

Lo sciopero, inizialmente fissato nell'ultima riunione dei consigli di fabbrica metalmeccanici per il 6, è stato spostato di un giorno per farlo coincidere con la giornata di sciopero nazionale proposta dalla FLM.

La giornata del 7 viene a cadere in un momento grosso di lotta, infatti nelle fabbriche in cui è aperto il contratto aziendale proseguono le azioni articolate, mentre alla IRE, lo scontro con l'intransigenza della direzione generale si fa ogni giorno più duro. La scorsa settimana, in seguito ad una azione di sciopero, un capo «crumiro» è stato «invitato» ad abbandonare la fabbrica. Questi ha immediatamente lasciato il lavoro e tutti i capireparto e i capi squadra come ad un segnale convenuto, lo hanno seguito (dopo aver provveduto a ritirare tutti gli attrezzi di lavoro per impedirne la prosecuzione da parte degli operai). Dopo circa un'ora la direzione sospendeva il lavoro e mandava tutti a casa. Questa provocazione organizzata da elementi della «DC lavoro» e con l'indiretta copertura della direzione, aveva lo scopo di creare, come nel passato si è tentato di fare, fratture e divisioni fra gli operai che hanno raggiunto ultima-

mente un grado di unità e di compattezza senza precedenti. I giornali locali hanno ovviamente dato molto risalto alla notizia di «fratture che a lungo andare rendono precari i rapporti di lavoro e instabile la normalità produttiva», cercando di ricreare il clima che l'anno scorso portò al furioso attacco della polizia il 15 marzo. La risposta operaia non si è fatta attendere, il giorno dopo la fabbrica si è bloccata completamente attraversata da cortei interni come mai si erano visti alla IRE.

Alcuni capi notoriamente provocatori al servizio delle forze antioperaie erano costretti ad allontanarsi precipitosamente, mentre uno di questi brandendo una sbarra di ferro, cercava di colpire alcuni operai. Alle due successive assemblee indette la mattina e il pomeriggio veniva con forza ribadita la posizione di tutti gli operai: «se i capi vogliono rimanere in fabbrica, devono lottare e con gli operai». Tutti i capi, di fronte alla compattezza operaia, hanno fatto marcia indietro e hanno fatto sapere che avrebbero effettuato gli scioperi programmati, se la direzione li «scaricava» da ogni responsabilità di lavoro.

GELA - Gli operai degli appalti picchettano l'ANIC: sciopero totale

GELA, 5 febbraio

Oggi hanno scioperato completamente gli operai dell'ANIC. Sono venuti a fare i picchetti davanti ai cancelli gli operai della manutenzione e delle ditte appaltatrici. Lo sciopero durerà tutto il giorno. La piattaforma della lotta, portata avanti dagli operai ha come punti fondamentali l'ottenimento della quattordicesima mensilità, e la garanzia del posto di lavoro per tutto il '74 (ora che la costruzione degli impianti è quasi finita pende sul capo degli operai degli appalti la minaccia di essere licenziati). Oggi non c'è stato nessun crumiro, e domani è stato deciso lo sciopero di mezz'ora sì, mezz'ora no per danneggiare di più il padrone, perdendo meno salario. Tutti sono decisi ad andare avanti con la lotta, fino a che il padrone non riconoscerà gli obiettivi operai.

SAVONA: 3000 operai in corteo per lo sciopero generale provinciale

Lo sciopero generale, indetto dai sindacati sui problemi della casa, dei trasporti, dei prezzi e dell'occupazione, è caduto in un momento che vede in primo piano appunto la lotta per l'occupazione (tre fabbriche tessili della provincia sono occupate). Al termine delle 3 ore e mezza di sciopero, durante il comizio, i sindacalisti hanno accuratamente evitato di parlare dello sciopero generale nazionale e hanno identificato una volta in più la controparte non nel governo, ma negli enti locali.

L'adesione degli studenti allo sciopero è stata molto limitata grazie all'opera di boicottaggio di FGCI e FGSJ.

GENOVA: l'assemblea della SAEL approva all'unanimità la mozione di Lotta Continua

GENOVA, 5 febbraio

Questa mattina gli operai della SAEL, una ditta dell'Italcantieri, hanno votato all'unanimità la mozione presentata da un compagno operaio di Lotta Continua. La mozione, partendo dal discorso sul carovita, ha messo sotto accusa il governo, in particolare in relazione alla truffa dei petrolieri, richiedendo la riduzione del prezzo dei carburanti; ha inoltre denunciato la collusione della DC e dei padroni con i fascisti sul referendum, concludendo che l'unica risposta efficace all'attacco antiproletario è lo sciopero generale nazionale, per la rivalutazione delle piattaforme, per dire no ai licenziamenti e per il salario garantito al 100 per cento.

MARGHERA: gli operai delle ditte metalmeccaniche in sciopero bloccano le portinerie della SIRMA

Questa mattina le imprese metalmeccaniche di Porto Marghera hanno fatto due ore di sciopero molto duro. Nella seconda zona industriale, davanti alla SIRMA, hanno bloccato la portineria, facendo il picchetto e lasciando passare le macchine tra due file di operai che controllavano i tesserini, fermavano i crumiri e lasciavano passare gli operai chimici; il traffico è rimasto bloccato per due ore.

Picchetti duri ci sono stati anche alla Darsena e alla Fertilizzanti dove gli operai delle imprese hanno bloccato i camion. Anche questo episodio dimostra la volontà di indurre e generalizzare la lotta in tutte le fabbriche di Porto Marghera. Ieri gli operai della Galileo, che da molti giorni stanno lottando contro il licenziamento di un delegato, hanno bloccato il traffico per 5 volte, dando una stretta ad una lotta che rischiava di trascinarsi troppo per le lunghe.

La stessa volontà di rendere più dura la lotta è stata espressa oggi anche dalla assemblea della Breda. Lo sciopero del 7, che a Marghera ha anche carattere provinciale, deve essere lo sciopero di tutte le categorie e raccogliere e generalizzare questa volontà di lotta.

COSENZA: LA LOTTA ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

COSENZA, 5 febbraio

La lotta all'università della Calabria continua coinvolgendo operai, contadini e proletari della zona. L'università della Calabria è occupata da 6 giorni. Le autorità accademiche tacciono, i sindacati propongono collette per gli operai licenziati e il PCI si alleanza con la DC per affossare la lotta, ma intanto cresce l'unità fra gli studenti, gli operai, gli edili licenziati, il personale delle pulizie e i contadini della zona di Arcavacata: perfino il personale dell'amministrazione è venuto in delegazione ad esporre le sue rivendicazioni e a esprimere solidarietà ai compagni di lotta.

L'insediamento dell'università nella zona di Arcavacata ha determinato uno scombussolamento nel tessuto sociale attorno all'Ateneo: enormi appezzamenti di terreno sono stati espropriati per poche lire il metro quadro, e dopo un primo esiguo acconto, gli ex proprietari non hanno più ricevuto una lira. Alcuni di loro sono stati assunti dall'università per le pulizie e i lavori di rifinitura ed oggi si trovano impiegati precariamente a sottosalarario con mensilità arretrate e con il licenziamento che incombe; altri invece sono ridotti alla fame in attesa del pagamento degli espropri.

I lavori di costruzione e ampliamento dell'università oggi sono fermi. 15 miliardi stanziati due anni fa, sono stati imboscati, fino ad oggi sono stati spesi i soli interessi. Il consiglio di amministrazione dell'università — più volte chiamato in causa dagli studenti e dai proletari in lotta — è composto da tre professori (per copertura) totalmente asserviti agli altri membri che sono rispettivamente il sindaco, il presidente della camera di commercio e il presidente delle provincie di Catanzaro, di Reggio e di Cosenza.

In questo consiglio di amministrazione si vede chiaramente come la mafia politica calabrese sia determinante perfino rispetto alla baronia universitaria e come Andreatta, rettore e membro del CIPE anche se lo volesse non è che uno contro molti.

E' altresì significativo che i componenti del consiglio d'amministrazione siano proprio le persone che, in antitesi all'università della Calabria, vo-

gliono la proliferazione delle libere università a Catanzaro, Reggio, La Mezia Terme, Vibo Valentia e magari Crotone: l'imboscamento dei fondi, il blocco dei lavori di costruzione, fanno parte di un disegno politico preciso che gli operai, i contadini, gli studenti, i proletari di Arcavacata hanno individuato e deciso di combattere con l'occupazione ad oltranza. Per questo chiedono il pronunciamento inequivocabile e impegnativo del consiglio d'amministrazione, delle forze politiche, dei sindacati, dei professori, e degli assistenti sugli obiettivi della loro lotta: assunzione definitiva degli operai licenziati; pagamento immediato dei terreni espropriati; blocco dei fondi e ripresa dei lavori; aule, attrezzature didattiche e assistenti in numero adeguato alle necessità dello studio; pre-salario senza deduzioni per mensa e alloggio agli studenti proletari.

TORINO

Due compagni condannati per istigazione verso i soldati

TORINO, 5 febbraio

Due compagni operai sono stati condannati a 6 mesi e 10 giorni con la condizionale per «aver istigato gli alpini del gruppo Susa a boicottare le marce durante i campi invernali del febbraio '73».

Carlo Ostorero e Michele Rege, operai militanti di Lotta Continua, furono allora arrestati con l'imputazione di aver affisso manifesti in valle di Susa che invitavano i proletari a divisa a rallentare il passo durante le marce se qualcuno si sentiva male.

Questa mattina al processo la difesa ha espresso il punto di vista di classe sulle istituzioni militari, legando la libertà di manifestare le proprie idee anche per i cittadini sotto le armi, con l'assoluto disinteresse delle gerarchie militari per la salute e per la stessa sopravvivenza fisica dei soldati come è stato tragicamente provato dalla strage di val Venosta.

MILANO: devastata per la seconda volta l'aula della media Marelli

L'accanimento dei fascisti contro il lavoro di gruppo compiuto dai ragazzi sui problemi del quartiere - Domani ragazzi si uniranno al corteo operaio dello sciopero generale

MILANO, 5 febbraio

Per la seconda volta nel giro di una settimana l'aula della terza D alla scuola media inferiore E. Marelli è stata devastata dai fascisti, con lo scopo di colpire il lavoro di gruppo sui problemi sociali che in questa scuola (una delle poche a tempo pieno della provincia di Milano) viene fatto sotto la guida di insegnanti di sinistra. Dopo l'incursione teppistica, compiuta domenica 27 gennaio (gli squadristi si erano introdotti nell'aula buttando all'aria e devastando la biblioteca di classe che serve agli studenti per le loro ricerche) tutta la scuola si era mobilitata e mentre i ragazzi della terza D si erano dati da fare per mettere insieme con lo scotch i libri, i manifesti e i tabelloni che erano stati stracciati, la giornata di venerdì era stata dedicata ad una grande assemblea permanente nella quale erano intervenuti i rappresentanti dei consigli di fabbrica della zona Dergano-Bovisa, e i genitori. Molti ragazzi avevano preso la parola per denunciare con lucidità il gesto teppistico, per analizzarne le ragioni e la natura fascista.

Due giorni dopo, era di nuovo domenica, la seconda devastazione. Distrutto il ciclostile ad alcool, strappate le schede e i tabelloni, i volumi dell'enciclopedia «lo e gli altri» su cui i ragazzi lavoravano per le loro ricerche resi completamente inutilizzabili; i fascisti si sono presi la cura di staccare i fogli uno a uno e di farli poi a pezzi per impedire che potessero essere rimessi insieme.

La ripetizione del gesto squadrista non ha fatto che crescere la volontà di lotta degli insegnanti e dei ragazzi. Oggi la sezione CGIL-Scuola ha proclamato sciopero per tutta la giornata e gli studenti si sono riuniti in assemblea, dove hanno deciso di scendere in piazza accanto agli operai il 7 febbraio in occasione dello

sciopero generale. Un cartello affisso nell'atrio della tarda mattinata annunciava la partecipazione dei ragazzi della scuola allo sciopero.

Per giovedì pomeriggio alle 18, convocata una nuova assemblea aperta nella scuola.

È andata male la settimana nera ai fascisti di Sassari

La «settimana nera» indetta dai fascisti di Sassari dal Fronte della gioventù è stata l'occasione per iniziare la mobilitazione di massa contro il «Santa alleanza» DC-MSI, in preparazione della campagna per il referendum. I fascisti sassaresi, sempre gli stessi, Campus, Pitzalis, Basoli, famosi perché da anni sono vittime dell'antifascismo di massa, hanno tentato di far politica (tra l'altro a giugno ci saranno le elezioni regionali); hanno così cominciato volando nelle scuole, ma gli è andata male: la mobilitazione permanente dei militanti e dei democratici li ha quasi sempre costretti a rinunciare ai loro fitti, a distribuire i loro fogli giacchi solo quando la polizia si schierava in forze a proteggerli. Molti gruppi di studenti nella serata hanno organizzato un volantaggio in via Roma dove i fascisti hanno la sede che vorrebbero trasformare in «San Babila». Anche questa volta non hanno rinunciato alle loro provocazioni; dalle finestre del MSI sono partite contro i compagni pietre bottiglia, la risposta è stata decisa: ha costretto i topi neri a rifugiarsi nella loro tana dove vetri ed insegne sono andati distrutti; questo è l'inizio; si sta organizzando la mobilitazione permanente per chiudere Sassari ai fascisti.

TORINO - MIRAFIORI

Agnelli tenta di ritirare i permessi sindacali

Mentre va avanti la campagna intimidatoria contro gli operai assenti nei giorni intorno alle ferie natalizie, la Fiat ha tentato ieri ancora altre provocazioni. Due compagni sono stati licenziati: uno, alla officina 61 presse, per non aver comunicato anche telefonicamente l'assenza; uno, il compagno Aramo, al montaggio 127, per «scarso rendimento». Autore di questo ultimo provvedimento è il famigerato capo Pischedda.

La direzione Fiat ha inoltre preso una grave iniziativa di attacco alla organizzazione dei delegati, proprio in occasione della convocazione, per oggi pomeriggio, dei consigli di settore di Mirafiori. Al cambio turno la direzione ha notificato ai 15 delegati della officina 68 che, a decorrere da quel momento, erano loro revocati tutti i permessi sindacali. Motivazione: l'AMMA non avrebbe comunicato all'ufficio personale i nomi degli aventi diritto; ne sarebbero, secondo loro, responsabili i sindacati, per non avere, a loro volta, effettuato le comunicazioni. Come prima risposta, tutti i delegati del secondo turno si sono immediatamente presi i permessi, per andare a protestare dal capo del personale. Intanto dal sindacato, dopo una serie di accertamenti, veniva la prova di quello che già si sapeva, cioè che le comunicazioni erano sta-

GOVERNO E PETROLIERI DEVONO RESTITUIRE AI PROLETARI TUTTI I SOLDI RUBATI!

(Continuata da pag. 1)

non si sono pronunciati nemmeno — come invece hanno fatto PCI e PSI — per la sospensione del terzo aumento già «pattuito» che dovrebbe scattare da un giorno all'altro.

La delegazione di questo atteggiamento — se non vogliamo chiamare in causa il condizionamento che la DC, principale beneficiaria della generosità dei petrolieri, esercita sulla componente maggioritaria della CISL — non può che essere una: i sindacati si rendono conto della portata della questione: sollevare il problema non può essere fatto senza aprire subito una durissima lotta salariale, contro il governo e contro i padroni, per restituire ai proletari i soldi che sono stati rapinati. La convocazione dello sciopero generale non potrebbe più essere rimandata e la rivalutazione degli obiettivi salariali avrebbe automaticamente via libera.

Ed è per questo che in questa battaglia bisogna impegnarsi a fondo,